Al Cimarosa la presentazione del libro di Sardelli su Vivaldi

Scritto da Red.
Sabato 27 Febbraio 2016 13:05



AVELLINO – Il Conservatorio Domenico Cimarosa di Avellino presenterà, nell'ambito della manifestazione letteraria *Parole di musica*, il libro di Federico Maria Sardelli, *L'affare Vivaldi*, Palermo, Sellerio, 2015, nel corso di un incontro in programma giovedì prossimo alle 15,00. Con l'autore discuteranno del testo Raffaella Palumbo e Pierfrancesco Borrelli.

Alla presentazione seguirà l'esecuzione di arie vivaldiane dalle opere *Incoronazione di Dario*
"Perderò la bella mia",
Arsilda regina di Ponto
"La tiranna avversa sorte" e "Siano gli astri a me tiranni" ad opera dei Maestri Pierfrancesco Borrelli (clavicembalo) e Rosario Totaro (tenore). La rassegna letteraria dell'Istituto musicale è stata organizzata dal corso accademico di II livello in "Discipline storico critiche e analitiche della musica" ed è coordinata dal prof. Antonio Caroccia. L'ingresso è libero.

«La storia della riscoperta dei manoscritti di Vivaldi – si legge in una nota – è davvero andata così. Diversamente dalla frase che i romanzieri pongono di solito alla fine del loro lavoro, io devo invece assicurare che i fatti narrati sono realmente accaduti, e solo in pochi casi ho dovuto inventare. La concatenazione degli eventi, per quanto bizzarra possa sembrare, è dovuta alla storia». Se conosciamo Vivaldi quanto lo conosciamo oggi, oltre le *Quattro stagioni*, ciò è dovuto alle peripezie dimenticate – assurde, incredibili, comiche, cariche a volte di suspense, intricate come uno spettacolo drammatico e farsesco – che questo romanzo storico rivela.

Il *prete rosso*, passato di moda dopo una vita di successi, morì in miseria e indebitato fino al collo. I manoscritti con la sua musica inedita, raccolta in centinaia di partiture autografe,

passarono di mano in mano fra bibliofili e lasciti ereditari, scomparendo per quasi due secoli. Riemersero, seguendo vie accidentate e occulte, grazie al congiungersi dell'avidità di un vescovo salesiano e l'intelligente intuito di due studiosi appassionati, Gentili e Torri, musicologo dell'Università di Torino il primo, e direttore della Biblioteca Nazionale della città il secondo. Ma da questo momento in poi gli autografi del musicista veneziano dovettero passare nuove disavventure. Causa stavolta l'indifferenza dello Stato, l'odiosa idiozia antisemita del regime fascista, l'opportunismo e l'ingratitudine dei nuovi padroni dell'Italia.

Federico Maria Sardelli è uno dei massimi esperti di Vivaldi, nonché scrittore satirico. Egli ricostruisce il destino delle carte del grande compositore seguendo due percorsi. Da un lato gli eventi successivi che le seppellirono nell'oblio dal 1741 alla riscoperta; dall'altro la caccia all'indietro che i due miti eroi intrapresero per recuperarle. E poi le vicende pazzesche legate al tentativo di renderle aperte alla fruizione pubblica. Con il triste epilogo. È un apologo, umoristico e tragico, della ben nota insensibilità dello Stato italiano verso i suoi patrimoni più nobili, e della sua ingratitudine. Ma vuole anche ristabilire una verità storica ed essere un tributo. «Luigi Torri ed Alberto Gentili sono i veri eroi di questa vicenda. Se oggi conosciamo Vivaldi lo dobbiamo al loro fiuto, alla loro intelligenza, al loro infaticabile sforzo».